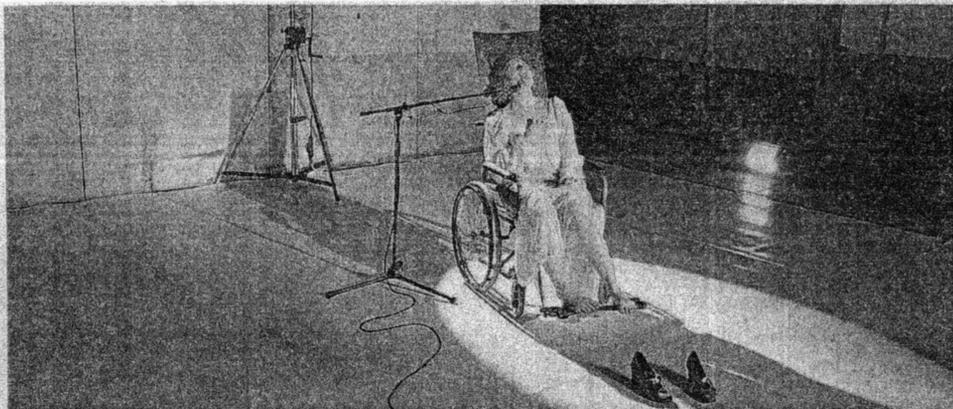


CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



In scena

A sinistra, Federica Fracassi in «Corsia degli incurabili» di Patrizia Valduga. A destra un ritratto dell'attrice quarantenne: «Non ho modelli, vorrei mescolare più tipi di attrice»

Piccolo Teatro Grassi L'attrice riceve oggi il prestigioso Premio Duse

Federica Fracassi

«Amo i personaggi fragili»

«Il mio sogno? Interpretare Madame Bovary»

Questa sera

Federica Fracassi riceverà il Premio Duse questa sera al Piccolo Teatro Grassi (via Rovello 2, ore 19, ingresso libero fino a esaurimento posti con prenotazione al numero di telefono 02.71.72.41). Il prestigioso riconoscimento intitolato a Eleonora Duse, nato nel 1986, viene assegnato ogni anno all'attrice che si è distinta particolarmente nel corso della stagione di prosa. Tra le vincitrici delle scorse edizioni, Giulia Lazzarini, Mariangela Melato, Adriana Asti, Franca Valeri, Isa Danieli, Piera degli Esposti, Maddalena Crippa, Anna Bonaiuto, Maria Paiato, Elena Ghiaurov.

«Una volta mi chiedevano: ma perché non faccio personaggi facili? Non ho un fidanzato, facile». Capelli rossi, a volte raccolti in due codini, Federica Fracassi ha 40 anni, metà dei quali passati in teatro — da quando ha lasciato Cornaredo per la metropoli — ma forse per questo ne dimostra molti meno. E le sue scelte l'hanno premiata, più volte: questa sera riceverà il Duse per attrice senior, che aveva già vinto come junior e che segue il Premio dei Critici, il Ristori, l'Ubu... divisi con Teatro I, lo spazio aperto nel 2004 a Milano con il regista Renzo Martinelli.

Risponda alla sua domanda, sui personaggi e il fidanzato.

«Il secondo non è più un problema, sono felice (il suo compagno è il poeta Aldo Nove, ndr). Quanto ai personaggi, solo quelli complessi, fragi-

li, contraddittori mi stimolano, il teatro è spazio di riflessione nella confusione in cui viviamo. Dev'essere un cammino di cultura».

Da 20 anni si dedica al teatro. A che cosa ha rinunciato?

«A niente, forse solo ai viaggi che mi piacciono molto. Nessuno mi ha costretto. È una passione, energia autogena, si alimenta da sola. Ero ignorante, facevo danza da piccola, mi attirava la bellezza sul palco. A 19 anni sono stata presa alla Paolo Grassi, ma mi sento un'au-

»

Ero ignorante, da piccola facevo danza, mi attirava la bellezza, sul palco ho imparato a riflettere

todidatta».

Nella gestione del Teatro i che cos'è più difficile?

«Ho sempre fatto tutto. È così che avviene nel lavoro di gruppo. Mente e braccia. Non ci si annoia mai. Ma ho scelto di essere un'attrice».

Erano impresarie le grandi attrici nel nome delle quali è stata premiata.

«La Duse, la Ristori, certo, non si limitavano al camerino pieno di fiori, rischiavano con testi a loro contemporanei, stranieri. Non ho modelli, però, vorrei mescolare più tipi di attrice».

Infatti passa da «Prima della pensione» di Bernhard a «Corsia degli incurabili» della Valduga, «Incendi» di Mouawad, «Hilda» di NDiaye e ora Kristin ne «La signorina Giulia»... come sarà la sua cuoca?

«Da qui al debutto, in dicembre a Venezia, lavorerò di più



Patrizia Valduga

sul rapporto con Jean, entrerà nel gioco a tre. Ai testi sulle tragedie contemporanee invece bisogna accostarsi con verità».

Un personaggio sognato?

«Uno di Cechov o Ibsen, un classico insomma, ma soprattutto sento il fascino di Madame Bovary, una donna abbagliata da tante luci, come ce ne sono molte, oggi».

Claudia Provvedini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sono felice per lei anche se io a teatro non vado quasi più»

«Sono davvero contenta per Federica Fracassi, quando un'attrice dice le mie parole vince il Premio Duse. Come Franca Nuti con "Donna di dolori", regia di Luca Ronconi; erano mie parole anche la traduzione di Beckett con la quale ha vinto Milena Vukotic, regia di Mario Morini. E adesso Federica, con "Corsia degli incurabili". Non ha vinto il premio solo con quello, però...». Patrizia Valduga (nella foto), poetessa (o poeta, come vuole una sciocca vulgata piccolo-borghese) e scrittrice, per fortuna non è morsa dalla mignatta morale della falsa modestia. E non ha mai avuto peli sulla lingua. Infatti: «Io a teatro non ci vado quasi più, non ci sono più le menti critiche che davano giudizi, indirizzavano, aiutavano. Non sono gli elogi che fanno migliorare, ma le critiche. Gli ostacoli. Le difficoltà. Oggi, boh, la critica è stata abolita. Peggio, ognuno ha diritto di critica. Come aprì il computer sei sommerso da un mare di giudizi senza autorità, senza fondamento. Vale per tutto, guarda in che stato è la letteratura. La letteratura è scappata, s'è



rifugiata nelle biblioteche, in libreria non la fanno più entrare. Nei giornali ormai quelli che la riconoscono saranno quattro gatti. Tutto rientra nella decadenza, non solo di questo povero Paese ma dell'Occidente che non ha più niente da dire, è decrepito, agonizzante, rancido. La povera Federica, seduta su una vecchia sedia a rotelle, moribonda, non è solo me, è un po' anche l'Italia e tutto l'Occidente putrefatto». Parole abrasive, ma vere. Parole aperitivo per meglio gustare, stasera, il meritissimo premio a Federica Fracassi.